

ENERGIE RINNOVABILI IN PUGLIA

Sostenibilità ambientale e sanitaria

*Documento delle Associazioni ambientaliste e dei Comitati
per la difesa del territorio e della salute delle province di Lecce, Brindisi e Taranto*

La diffusione incontrollata di grandi impianti eolici, fotovoltaici ed a biomassa ha fatto pagare all'area jonico-salentina un prezzo altissimo in termini di alterazioni ambientali e paesaggistiche e di stravolgimento delle naturali vocazioni agricole e turistiche del territorio, con scarse ricadute in termini economici ed occupazionali per le popolazioni e le imprese locali.

Dopo anni di battaglie e azioni propositive portate avanti da Associazioni ambientaliste e Comitati locali, volte ad evitare lo stravolgimento del territorio e favorire un corretto utilizzo delle energie rinnovabili, oggi gli scenari nazionali e locali mostrano quanto sia necessario un radicale ripensamento degli indirizzi complessivi e del conseguente quadro normativo e regolamentare, improntato prevalentemente su vecchi ed obsoleti miti della produzione di energia fine a se stessa e - più in generale - della crescita illimitata.

Con il presente documento si indicano i punti critici del nostro sistema energetico e gli indirizzi essenziali per una sua conversione, necessaria ed urgente, alla generazione distribuita, nuovo ed imprescindibile modello di produzione e consumo dell'energia, in linea con le esigenze di sostenibilità ambientale, l'evoluzione tecnologica e le stesse direttive comunitari.

LO SCENARIO

L'esplosione di decine di migliaia di richieste di autorizzazione, presentate presso gli uffici competenti della Regione Puglia e dei rispettivi comuni, hanno trovato impreparate le amministrazioni locali e carente il relativo quadro normativo. In mancanza di una pianificazione nazionale, con un Piano Energetico Ambientale Regionale (P.E.A.R.) a maglie troppo larghe, con gran parte delle norme di settore in tema di corretta gestione dell'energia sostanzialmente disattese (piani e bilanci energetici, campagne organiche di risparmio, efficienza energetica negli edifici, sviluppo dei trasporti pubblici ecc.), ha avuto di fatto campo libero la sola nuova produzione di energia elettrica (la più versatile e costosa, ma anche la più appetibile), in un contesto di deregolamentazione e di speculazione selvaggia.

I provvedimenti regionali varati per sanare il disastro si sono rivelati tardivi, contraddittori e inefficaci. Ad oggi, non solo non si intravedono, a livello nazionale e locale, strumenti credibili di corretto governo energetico del territorio, ma risulta anche difficile lo stesso censimento dei procedimenti autorizzativi in corso, dispersi tra enti e competenze diverse.

La Puglia ospita oggi, secondo gli ultimi dati disponibili, circa 80 impianti eolici per una potenza di 1200 megawatt, la più alta tra le regioni italiane ed un quinto dell'intero parco nazionale; più circa 11.000 impianti fotovoltaici per circa 800 megawatt, circa un quinto del dato nazionale. A questi si aggiungano oltre 9000 megawatt fotovoltaici attualmente in fase di costruzione, il cui impatto ambientale rovinoso potrà in parte essere evitato solo con provvedimenti lungimiranti e coraggiosi (vedasi moratoria della Regione Veneto¹), che ad oggi neppure si intravedono.

Il settore delle biomasse per produzioni elettriche non è sfuggito alla generale tendenza speculativa; a fronte di una sostenibilità impiantistica, stimata dal Piano Energetico Provinciale di Lecce in meno 10 megawatt elettrici, sono già in funzione a livello regionale impianti per circa 200 megawatt, mentre sono state presentate richieste di autorizzazione per una potenza di decine di volte superiore ai reali fabbisogni, fortunatamente concluse solo in piccola parte. I progetti presentati propongono però generalmente processi produttivi tecnologicamente obsoleti, basati sulla combustione in caldaia o in motori diesel di tipo marino, con alimentazione da oli vegetali importati e quindi senza il

¹ La Regione Veneto ha introdotto con l'art. 4 della legge finanziaria 2011 una moratoria per i nuovi impianti alimentati a energie rinnovabili (fotovoltaici, a biomasse, biogas o bioliquidi), che blocca fino al 31 dicembre 2011 le nuove autorizzazioni per impianti fotovoltaici in terreno agricolo con potenza superiore a 200 kW. La moratoria vale anche per impianti alimentati a biomasse con potenza elettrica superiore ai 500 kW e per gli impianti a biogas o bioliquidi con potenza elettrica superiore ai 1000 kW.

ricorso alla “filiera corta” e senza adeguate previsioni di recupero del calore residuo, che può costituire più della metà dell’energia primaria utilizzata.

Queste produzioni si sommano, senza compensazioni e senza “sconti”, ai circa 8000 megawatt di centrali termoelettriche tradizionali, conferendo alla nostra regione il più alto esubero di produzione (circa 80%) rispetto ai consumi dell’Italia meridionale e insulare; una vera e propria centrale elettrica di servizio, destinata a sopperire ai fabbisogni di altre aree, con gravi sprechi nel trasporto ed enormi impatti delle infrastrutture.

Se la Regione Puglia non ha saputo (o voluto) pianificare, gli altri enti locali (principalmente i comuni) hanno contribuito in modo rilevante all’emergenza complessiva. Invece di tutelare il territorio con adeguate regolamentazioni di settore, a partire dai piani energetici locali, dall’analisi dei fabbisogni e dalla copertura dei consumi, questi hanno offerto, senza tante remore, l’intero territorio ad operazioni essenzialmente speculative su larga scala, in cambio di risibili ritorni sotto forma di *royalties*, pari a pochi punti percentuali dei ricavi derivanti dall’esercizio degli impianti; introiti che non tengono conto dei gravissimi danni che derivano a tutta la collettività (all’agricoltura, al turismo, al paesaggio e alla stessa immagine del nostro territorio) dalla trasformazione dell’ambiente rurale per migliaia di ettari in contesti industriali. In questo modo gli enti pubblici hanno rinunciato così al fondamentale ruolo di governo del territorio, delegando i privati nelle scelte dei siti e delle taglie degli impianti, che prescindendo da un’analisi delle esigenze locali di copertura dei fabbisogni e di un adeguato inserimento paesaggistico-ambientale, hanno puntato esclusivamente a ottimizzare gli introiti previsti dagli incentivi pubblici e delineando un modello energetico accentrato e per niente democratico.

In questo quadro fuori controllo, hanno trovato spazio (ovviamente) fenomeni di riciclaggio internazionale di denaro sporco, come denunciato dall’Europol (l’agenzia di Polizia Europea) e dalla magistratura italiana, nonché dalla Commissione Bicamerale Antimafia nel dicembre 2010, per il caso del fotovoltaico e dell’eolico nel Salento. Mentre le notizie di arresti, avvisi di garanzia, denunce e sequestri nel settore sono pressoché quotidiane, si prende atto con amarezza che le fonti rinnovabili, nelle applicazioni di grande taglia, piuttosto che fornire uno strumento di crescita agli imprenditori locali, sono state finora occasioni di lucro per la speculazione internazionale e per la criminalità organizzata.

LE VALUTAZIONI

In questo scenario, sono stati elusi e/o violati, con discutibili e a-scientifiche motivazioni, come una pretesa “leadership nella produzione elettrica” e una fuorviante esigenza di “solidarietà con altre regioni”, fondamentali principi di pianificazione. Tra questi:

- l’esigenza prioritaria di controllare i consumi e ridurre gli sprechi, prima di prevedere nuove produzioni energetiche;
- la priorità nell’individuare dei bacini energetici, di ambito regionale o sub-regionale, in cui mantenere un sostanziale equilibrio tra domanda ed offerta, in modo da limitare il trasporto di energia ed i conseguenti sprechi;
- la necessità di non intervenire solo nel settore elettrico (impianti eolici, fotovoltaici, a biomassa), che corrisponde a circa 1/5 della domanda totale di energia, ma anche negli altri usi finali, come quelli dei trasporti e degli usi termici, meno allettanti nelle possibilità speculative legate agli incentivi del Conto Energia o ai Certificati Verdi, ma più significativi per i nostri consumi.

Cosa ancor più grave, e di cui non si è tenuto conto, è che la qualità dell’aria nel territorio salentino non può essere ulteriormente peggiorata con ulteriori immissione da processi di combustione (vedasi parere dell’ARPA sulla centrale a biomassa di Casarano²).

La combustione dei rifiuti nelle centrali (Cerano, Cementificio di Galatina, ecc.), in contrasto con fondamentali indirizzi comunitari (priorità del recupero di materie rispetto al recupero di energia) e con

² Con una nota del 23.12.2010, trasmessa alla Regione nell’ambito del procedimento unico di autorizzazione dell’impianto, l’ARPA Puglia (Agenzia regionale per la prevenzione e la protezione dell’ambiente) ha dato parere negativo sulla centrale Italgest Energia s.p.a. di Casarano da 25 Megawatt, riportando dati significativi sull’andamento della mortalità per tumori del polmone ed evidenziando la *“peculiare vulnerabilità del territorio ad ulteriori pressioni di carattere ambientale”*, segnando una pietra miliare nella storia delle autorizzazioni ambientali in Puglia.

elementari principi di analisi del ciclo del prodotto (dal riciclaggio si ricava una quantità di energia 3-6 volte maggiore rispetto alla combustione), appare come un'ulteriore concessione alle ragioni del profitto e si pone in aberrante antagonismo rispetto al corretto modello di trattamento dei rifiuti, basato sul compostaggio e sulla differenziata.

Le Linee Guida regionali³, emanate di recente in attuazione di quelle nazionali (D.M.10.09.2010), confermano che non si può supplire con semplici regolamenti alla mancanza di pianificazione. Il lungo elenco di "aree non idonee" non contribuisce alla salvaguardia di ampie aree del territorio e non pone limiti alla proliferazione incontrollata di impianti. Il mancato inserimento di un'area nell'elenco di aree tutelate (parchi, riserve, SIC ecc.) non ne deve decretare per questo l'abbandono alla speculazione energetica.

Occorre ripartire dalla corretta valutazione dei fabbisogni e delle produzioni necessarie, per definire le "aree idonee", dopo un'analisi, multisetoriale e multidisciplinare, del contesto territoriale; la procedura "per esclusione" costituisce un'abdicazione alla corretta pianificazione energetica e una facile via, sostanzialmente permissiva, ancorché sancita da enti pubblici, per la localizzazione di impianti energetici in maniera scriteriata. Questa zonizzazione del territorio non tiene conto del principio ispiratore contenuto nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, PTCP, adottato dalla Provincia di Lecce, nel marzo 2008, che parla del Salento come di un parco naturale e culturale, il cui paesaggio va complessivamente tutelato. Una svolta nella tutela paesaggistica potrà aversi solo dall'applicazione rigorosa del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale.

Il recente Decreto Legislativo di recepimento della Direttiva 2009/28/CE⁴ sulla promozione delle fonti rinnovabili, privo di una visione organica del quadro energetico nazionale, con il ricorso ormai dimostratosi fallimentare ad una serie di successivi decreti attuativi, se da un lato mette un freno alla proliferazione di impianti industriali in aree agricole, dall'altro blocca con una scelta improvvisa ed immotivata le piccole produzioni decentrate, ovvero quelle che prevedono l'ubicazione integrata presso edifici o insediamenti esistenti in regime di autoconsumo (scambio sul posto). Ponendo un orizzonte temporale limitato a maggio prossimo agli attuali incentivi fotovoltaici, con un nuovo decreto da emanare entro aprile, il Decreto governativo introduce un clima di incertezza letale per il settore, che ha subito accusato un crollo delle installazioni. Uno stop ad una delle applicazioni più promettenti delle fonti rinnovabili, il fotovoltaico, che può apparire premeditato e strumentale al successivo rilancio del comparto nucleare, un disegno da rigettare, anche alla luce di quanto sta succedendo in Giappone. In tal senso, risulta fortemente penalizzante per il settore l'aver posto un tetto dell'ordine degli 8.000 megawatt, considerando che la Germania, paese con minore insolazione, conta già su 16.000 megawatt.

Gli effetti ambientali della diffusione di grandi impianti eolici e fotovoltaici sono già gravi ed evidenti sul territorio, e si manifesteranno con più drammaticità nei prossimi anni. Autorevoli istituzioni pubbliche, come l'ARPA e la Soprintendenza ai Beni Culturali e al Paesaggio di Puglia, hanno lanciato allarmi sullo stravolgimento che gli equilibri ambientali e gli stessi caratteri distintivi del paesaggio rurale sono destinati a subire, includendo nella previsione di danno non solo gli impianti a terra ma anche i grandi parchi off-shore.

Diversi nodi legati all'impatto ambientale sono ancora da sciogliere. All'installatore di megageneratori eolici è consentito oggi devastare il paesaggio per un raggio di visibilità (ben oltre i 10-15 km per turbine di 2-3 megawatt) ben più esteso dell'area di pertinenza su cui si effettua lo studio ambientale, con danni ingenti anche per quei soggetti (abitanti di centri vicini, aziende agricole e agrituristiche, infrastrutture ricettive) che non hanno in alcun modo partecipato alle scelte.

Ancora in gran parte da scoprire sono poi gli effetti a medio e lungo termine della massiccia alterazione del regime di irraggiamento al suolo da parte di sterminati campi di pannelli fotovoltaici, con conseguenze certe per il microclima e per la fertilità dei suoli. Senza contare i probabili rischi, resi possibili da irrisorie garanzie sulla dismissione degli impianti richieste dalla Regione, che, una volta

³ Le Linee Guida sono contenute nel Regolamento Regionale 30.12.2010, n. 24 "Regolamento attuativo del Decreto del Ministero per lo Sviluppo Economico del 10 settembre 2010, "Linee Guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili", recante la individuazione di aree e siti non idonei alla installazione di specifiche tipologie di impianti alimentati da fonti rinnovabili nel territorio della Regione Puglia". (B.U.R.P. n. 195 del 31.12.2010)

⁴ Il Decreto è stato approvato nella riunione del Consiglio dei Ministri del 3 marzo 2011 ed è in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

terminato il loro ciclo di vita, questi vengano abbandonati, lasciando al proprietario dei terreni l'onere dello smantellamento.

Questi impatti non giustificano certamente alcuna nostalgia per le fonti fossili, da considerare "residuali" nella prospettiva di una copertura crescente dei consumi da ottenere con l'uso razionale dell'energia, il risparmio e le fonti rinnovabili. Il carbone, di cui in Puglia si bruciano 8000 tonnellate/anno, rimane la fonte energetica più devastante per la salute collettiva⁵. Occorre tuttavia considerare, superando vecchi luoghi comuni, che anche le fonti rinnovabili, se non impiegate nell'ambito di una corretta regolamentazione, possono provocare gravi danni al territorio, nonostante il largo credito di cui esse devono (a ragione) godere.

LE PROPOSTE

Le vie per uscire da questo tunnel sono chiare ed alla portata della nostra comunità, se perseguite con una decisa volontà politica e da conseguenti capacità gestionali: esse sono contenute negli stessi indirizzi comunitari, che individuano nel modello energetico decentrato e nella microgenerazione il futuro della produzione energetica⁶. Oggi occorre favorire la transizione del nostro sistema energetico, a livello nazionale e locale, da un modello basato su poche centrali di produzione di grossa taglia (es. centrali termoelettriche di Brindisi e di Taranto), che richiedono estese e pesanti infrastrutture di trasporto per distribuire l'energia prodotta dentro e fuori i confini regionali, ad un modello decentrato, basato su piccoli impianti localizzati presso i centri di consumo e presso le singole utenze (generazione diffusa o microgenerazione).

Questo modello, indigesto ai grandi potentati energetici avvezzi a gestire l'energia in regime di monopolio/oligopolio o da posizioni dominanti, arrecherebbe diversi vantaggi alle nostre comunità:

- maggiore sicurezza e stabilità della produzione; non succedrebbe, ad esempio (black-out del 28.09.2003), che il guasto di una linea elettrica di collegamento con la Svizzera possa provocare il collasso dell'intera rete nazionale; né che l'intero sistema energetico ed economico (caso Giappone) sia esposto agli effetti devastanti di eventi climatici estremi, attentati terroristici o ricatti;
- minori perdite di trasmissione; la localizzazione della produzione in posizione vicina o baricentrica rispetto ai consumi comporta minori sprechi⁷;
- minori impatti delle infrastrutture di trasporto; solo considerando le linee ad alta tensione gestite da Terna (380 e 220 kV), la Puglia è solcata da circa 1300 km di linee ad alta tensione e diverse migliaia di km di linee a media tensione, cui si aggiungeranno nei prossimi anni quelle legate ai cospicui investimenti per il rafforzamento delle dorsali elettriche, in linea con il ruolo della Puglia quale regione esportatrice di energia verso altre regioni; la generazione diffusa non solo non richiede massicci potenziamenti nelle linee, ma, essendo localizzata presso le utenze, ne rafforza i terminali di distribuzione, alleggerendo i carichi complessivi ed attivando un "flusso inverso" di energia dalle utenze verso la rete. Il tutto con grandi vantaggi in termini di riduzione dell'inquinamento elettromagnetico, provocato dalle condutture elettriche;
- maggiori ricadute economiche per il territorio, in un mercato più aperto e con un maggiore protagonismo degli operatori locali.

⁵ Uno studio scientifico internazionale, pubblicato nel febbraio 2011, condotto in 41 paesi nel periodo 1965-2005, analizza le relazioni tra consumi elettrici, consumi di carbone come combustibile e danni alla salute. L'analisi evidenzia che un crescente consumo di carbone è associato ad un aumento della mortalità infantile e ad una riduzione dell'aspettativa di vita, e conclude che nei paesi con una mortalità infantile inferiore a 100 per 1000 nati vivi (come il nostro) "il consumo di elettricità non comporta un maggior beneficio in termini di salute mentre il consumo di carbone produce significativi impatti negativi sulla salute".

⁶ La Direttiva 2009/28/CE del 23.04.2009 indica (premessa, punto 6) che "è opportuno sostenere la fase di dimostrazione e commercializzazione delle tecnologie decentrate per la produzione di energia da fonti rinnovabili. Il passaggio a una produzione energetica decentrata presenta molti vantaggi, compreso l'utilizzo delle fonti di energia locali, maggiore sicurezza locale degli approvvigionamenti energetici, minore distanze di trasporto e ridotta dispersione energetica. Tale passaggio favorisce, inoltre, lo sviluppo e la coesione della comunità grazie alla disponibilità di fonti di reddito e alla creazione di posti di lavoro a livello locale".

⁷ In Italia attualmente le perdite di trasmissione sono del 6-7% ed il rendimento del sistema elettrico nazionale è del 46% circa; ciò significa che più della metà dell'energia primaria impiegata nelle centrali di produzione viene dispersa in ambiente prima dell'utilizzo da parte del consumatore finale di elettricità.

Nella produzione elettrica da biomasse, sarà imprescindibile in futuro la valutazione della sostenibilità della fonte, della tracciabilità della filiera, per l'analisi dell'effettivo contributo all'accumulo di carbonio, limitando l'approvvigionamento alle biomasse locali a filiera corta (soprattutto scarti di potatura) ed escludendo qualunque prodotto che danneggi la biodiversità del territorio da cui proviene. A tal proposito, è assolutamente da rigettare, in quanto contraria ai principi ecologici ed agli interessi del comparto agricolo, l'idea di bruciare l'olio di oliva per usi energetici.

Le azioni necessarie per avviare decisamente una conversione del sistema energetico nazionale e locale sono dettate da regole di buona prassi ormai consolidate, che solo una diffusa miopia politica ha consentito di ignorare per lungo tempo; chiediamo pertanto :

AL GOVERNO

- di modificare drasticamente il Decreto approvato dal Consiglio dei Ministri il 03.03.2011, eliminando in particolare il termine temporale del 31 maggio e tetti di potenza complessiva alle installazioni che siano un vincolo al corretto sviluppo del settore, differenziando maggiormente i regimi destinati agli impianti industriali ed a quelli per autoconsumo;
- di modificare l'Art.8 del D.C.M. Del 03.03.2011 in seguenti punti:
 - *al Comma 4 - lettera A*, per estendere la distanza di 2 chilometri anche ai terreni appartenenti a proprietari diversi, questo per evitare l'eccessivo affollamento di impianti fotovoltaici nelle stesse aree agricole;
 - *al Comma 4 - lettera B*, perché sia specificato l'ambito di collocazione delle aree (comunale, provinciale, ecc.) di disponibilità del proponente per la realizzazione degli impianti da realizzarsi su aree assoggettabili;
 - *al Comma 5 – lettera A e B*, perché sia stabilito il tetto massimo di 50 Kw per ettaro di terreno disponibile e il MW come tetto massimo per poter usufruire degli incentivi, così come prevedeva la bozza del decreto;

ALLA REGIONE PUGLIA

- di approvare, nell'ambito del P.E.A.R., un piano stralcio per le fonti rinnovabili (eolico, fotovoltaico, biomassa), che individui i bacini energetici in una visione complessiva di equilibrio tra domanda e offerta, le aree idonee, le tipologie, le taglie, dopo un'accurata analisi territoriale; in questo quadro il contributo delle fonti rinnovabili sarà sostitutivo e non aggiuntivo rispetto alle fonti fossili;
- di approvare una moratoria degli impianti di energie rinnovabili, sulla stessa base di quella adottata dalla Regione Veneto, in modo da poter conoscere (anche sulla base del recente provvedimento regionale sull'anagrafe degli impianti di energie rinnovabili) la situazione esistente in Puglia e - conseguentemente - approvare ulteriori provvedimenti e programmi nel settore;
- introdurre regimi regolamentari ed autorizzativi sostanzialmente differenziati sulla base della taglia, del sito di insediamento e del ruolo degli impianti nel futuro modello energetico, molto di più di quanto non preveda il quadro normativo attuale, principalmente per quanto riguarda:
 - gli impianti di piccola taglia (fino a 200 KW);
 - gli impianti al servizio di utenze esistenti (autoproduzione);
 - gli impianti posti su edifici o in aree di loro pertinenza.

ALLE PROVINCE

- di effettuare una rigorosa attività di coordinamento delle azioni in campo energetico, in linea con le azioni amministrative loro assegnate;
- di effettuare una rigorosa valutazione delle procedure di impatto ambientale in modo da considerare gli effetti cumulativi di più impianti e la loro conformità al piano energetico provinciale;

AI COMUNI

- di avviare una corretta politica energetica locale, partendo dall'analisi dei consumi (piani energetici, bilanci energetici, diagnosi energetiche), dalle azioni di risparmio energetico (negli usi elettrici, negli impianti termici, nei trasporti) e dalle previsioni qualitative e quantitative delle produzioni necessarie per soddisfare i fabbisogni.

Da un lato, quindi, vanno incentivati, anche con ulteriori finanziamenti e fondi di garanzia, cittadini e aziende che vogliono produrre l'energia a loro necessaria, ubicando pannelli solari (termici o fotovoltaici) o minigeneratori eolici sulle coperture o nelle pertinenze della proprietà; dall'altro lato, occorre disincentivare gli impianti eolici e fotovoltaici in pura cessione localizzati in zone agricole; in tal senso è urgente introdurre una soglia prossima ai 200 kW per tali localizzazioni, con divieto di interventi che non siano al servizio di azienda agricole o non siano previsti per la copertura di specifici consumi di utenze collegate, nell'ambito di specifici piani energetici locali. E' necessario comunque mantenere un tetto alla densità di potenza installata in aree rurali, fissando un rapporto massimo tra superficie occupata dall'impianto e superficie agricola complessiva dell'ordine del 10% (corrispondente a circa 50 kW per ettaro), e vietando comunque gli accorpamenti di lotti di terreno, inclusi quelli non contigui.

Un corretto limite di potenza occorre porre per gli impianti a biomassa (sempre e comunque al di sotto di 500 Kw), con adeguate previsioni rapportate alle filiere agricole locali, con esclusione di quanti non siano a filiera corta e che non prevedano il riutilizzo del calore residuo; ulteriori processi di combustione vanno evitati, a favore di processi alternativi e sostenibili. Gli scarti di potatura di vite e olivo possono essere triturati in loco e reimmessi nei campi, in un processo di compostaggio naturale, o utilizzate per la produzione di *pellet* da utilizzare in impianti di piccola taglia.

CONCLUSIONI

Un impiego più consapevole delle fonti rinnovabili, ed un contesto amministrativo e normativo più maturo, porterà una svolta nella vita di migliaia di utenti e nell'intera organizzazione sociale. Il passaggio da "consumatori" a "produttori" di energia comporterà una nuova consapevolezza delle nostre risorse, ed una maggiore autonomia dai nostri fornitori di energia. Le nuove sfide, introdotte con le direttive europee e legate alla completa autosufficienza energetica degli edifici con impianti di piccola taglia (fotovoltaico ed eolico per usi elettrici, solare per usi termici, pompe di calore, interventi sui consumi, ecc.) comporteranno nuove opportunità per tutti gli operatori locali (costruttori, installatori, tecnici, manutentori), favorendo un nuovo protagonismo nel nostro sistema economico e negli stessi utenti.

Le reti elettriche non serviranno solo per distribuire l'energia elettrica dalle grandi centrali di produzione agli utenti, ma per scambiare energia tra gli utenti, e le società elettriche dovranno trasformarsi in società di servizi, impegnate nella gestione di reti intelligenti, pena la scomparsa dal mercato.

Dall'incubo della società nucleare, tecnocratica e militarizzata, e dalla realtà attuale caratterizzata da grandi centrali da fonti convenzionali e non, potremo passare ad un sistema energetico decentrato, democratico, in cui le risorse energetiche come il sole ed il vento, in taglie e forme tecnologiche

compatibili con le nostre vocazioni territoriali, non siano una minaccia per il territorio né occasione di speculazioni, ma indispensabili alleati e strumenti di sviluppo sostenibile.

Lecce, 19 marzo 2011

LILT (Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori) - Sezione Provinciale di LECCE

LILT (Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori) - Sezione Provinciale di BRINDISI

LILT (Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori) - Sezione Provinciale di TARANTO

Italia Nostra - Sezione Sud Salento

Coordinamento Provinciale Cittadinanza Attiva/Tribunale Diritti del Malato - Lecce

Comitato Civico Io Conto - Ugento

Comitato Cambiamo Aria - Galatina

Forum Ambiente e Salute - Lecce

Forum Regionale Energie e Beni Comuni

Comitato Energia Ambiente e Vita - Casarano

Coordinamento Civico per la Tutela del Territorio e della Salute dei Cittadini - Maglie

Federconsumatori

Associazione Nazionale Giovani & Liberi

Associazione Nazionale Medici per l'Ambiente

Associazione Culturale Socrate - Poggiardo

Associazione Pani e Tulipani - Poggiardo

Associazione il Ciclone - Maglie

Amici della Città - Maglie

Associazione Code Felici - Corsi

Associazione Generazioni - Corsi

Codici ONLUS - Corsi

Maieutica ONLUS - Martano

Coordinamento Medici Emergenza Territoriale (COMET Puglia)

Associazione Rinascita del Salento - Maglie

Progetto Genitori -Scorrano

Associazione Amici della Musica - Diso

Associazione Porta di Mare - Nardò

Associazione Giovani Avvocati della Provincia di Lecce - AIG Lecce

Gruppo Lecce Meet-up Salentini Uniti Beppe Grillo - Lecce

Salento Madre Terra – RES PUBBLICA - Lecce

Associazione Grilli Salentini - Lecce

Associazione Italiana Medici Cattolici - Otranto

Legambiente Circolo Capo di Leuca

Associazione Insieme per Crescere - Surano

Istituto Scientifico Biomedico Euro Mediterraneo - Brindisi
Salute Pubblica - Brindisi
Medicina Democratica - Brindisi
Associazione Grande Salento - Avetrana (TA)
Comitato Ambiente Sano - Veglie
Comitato EAV (Energie Ambiente e Vita) - Veglie
AIRES - Lecce
MPS - Carmiano
Comitato "No Biomassa" - S. Donato
Comitato per la tutela della salute - Cavallino
Biblioteca di Sarajevo - Maglie
Comitato "BURGESI PULITA" - Presicce
Comitato "BURGESI NOSCIA" - Acquarica del Capo
Comitato Supersanese Tutela Salute e Ambiente
Associazione Natura Semplice - Spongano
Giustizia e Pace si baceranno - Galatina
Nuova Messapia - Soleto
Comitato Tutela del Paesaggio - Nardò
Cicloamici - Lecce
SUM Stati Uniti del Mondo - Maglie
Coordinamento Contro Eolico Selvaggio
Culturambiente
Spazio Sociale - Taranto
Biocontestiamo - Calimera
Ass. Hill Burtefly - Carpignano Salentino
Dialoghi di Noha
Brigate di Solidarietà - Galatone
Forum Amici del Territorio - Cutrofiano
GAIA - Corsano
No Carbone - Brindisi
No Mare Nero
Associazione Difesa e Orientamento del Cittadino
Associazione Extraeuropea Operatori Specializzati
No Centrale Biomasse - Cannole
Collettivo Iqbal Masik
Associazione Terra Capo di Leuca
Save Salento
Associazione "La Rinascita del Salento"
Comitato per la Salute e la Difesa del Territorio - Carpignano Salentino

Associazione Sud Sound System

Comitato Salute e Ambiente per Calimera

ACRS Terra dei Messapi - Cavallino

CAD Centro Ascolto Donna

Comitato No Acqua Rossa - Melendugno

SOS Costa Salento

Arci Cantieri Aperti

Boys Sport Arte Cultura - Galatina